

59-Non deve essere una guerra: la viralità delle metafore belliche nel linguaggio della pandemia

Antonella ELIA¹

APA: Elia, A. (2022). Non deve essere una guerra: La viralità delle metafore belliche nel linguaggio della pandemia. *RumeliDE Dil ve Edebiyat Arařtırmaları Dergisi*, (26), 965-977. DOI: 10.29000/rumelide.1074137.

Riassunto

Si presenterà in questo articolo una riflessione sulla cornice retorica bellica dominante in Italia durante la pandemia da Covid-19. La guerra causando sofferenza, privazione, devastazione e morte, rappresenta una minaccia costante all' integrità fisica delle persone. Dopo l'epidemia di Sars del 2003, l'immagine drammatica della guerra che mette in pericolo la salute e la vita delle persone, è ritornata prepotentemente alla ribalta nel 2020. Al repertorio delle metafore belliche hanno attinto diffusamente non solo medici, politici, giornalisti, opinionisti, ma anche comuni cittadini. Dopo un excursus storico sul ruolo della metafora nella poesia e nei linguaggi specialistici, si passerà ad una riflessione basata sull'evidenza di un microcorpus nato dalla raccolta di duecento titoli di articoli di giornale, video, inchieste, sondaggi, libri e interviste collezionati sul web. I titoli selezionati sono una dimostrazione tangibile della pervasiva propensione degli italiani al ricorso alle metafore belliche e al lessico della guerra nella comunicazione quotidiana, giornalistica, politica e scientifica. Accomunare due fenomeni come la "pandemia" e la "guerra" è un'attitudine molto pericolosa. Si è visto infatti come quest'aggressività verbale abbia prodotto risultati non molto rassicuranti. Ci si auspica, pertanto, l'adozione in futuro di scelte lessicali e metaforiche meno belligeranti e violente e la loro sostituzione con una dimensione metaforica ispirata a principi e valori pacifisti, che incoraggino lo spirito di collaborazione, unità, solidarietà e responsabilità civile.

Parole chiave: Pandemia, Metafore, Guerra, Covid-19, Solidarietà

It must not be a war: The virality of war metaphors in the pandemic language

Abstract

This article is a reflection on the war rhetoric framework dominant in Italy during the Covid-19 pandemic. War represents a constant threat to the physical integrity of people since it causes suffering, deprivation, devastation and death. After the SARS epidemic in 2003, the dramatic image of the war that endangers people's health and life came back to the fore in 2020. Not only doctors, politicians, journalists, opinion leaders but also ordinary citizens drew widely from the war metaphors' repertoire. After a historical excursus on the role of metaphor in poetry and in "language for specific purposes", a reflection based on the investigation of a microcorpus born from the collection of two hundred titles of newspaper articles, videos, surveys, books and interviews collected on the web has been carried out. The selected titles are a tangible demonstration of the pervasive inclination of Italians towards the use of war metaphors in their daily, journalistic, political and scientific communication. It is a very dangerous attitude combining two phenomena such as "pandemic" and "war". It has been noticed that this verbal aggressiveness has produced results which

¹ Doç. Dr., İstanbul Üniversitesi, Edebiyat Fakültesi, Batı Dilleri ve Edebiyatları Bölümü, İtalyan Dili ve Edebiyatı ABD (İstanbul, Türkiye), antonellaelia@libero.it, ORCID ID: 0000-0002-6019-7349 [Arařtırma makalesi, Makale kayıt tarihi: 20.01.2022-kabul tarihi: 20.02.2022; DOI: 10.29000/rumelide.1074137]

are not very reassuring. Therefore, we hope for the adoption of metaphors and words less violent in the future and their replacement with a metaphorical dimension inspired by pacifist principles and values, which will encourage the spirit of collaboration, unity, solidarity and civil responsibility.

Keywords: Pandemic, Metaphors, War, Covid-19, Solidarity

Bu bir savaş olmamalı: Pandemi dilinde virüs kaynaklı savaş metaforları

Öz

Bu makalede covid-19 pandemisi esnasında İtalya’ da egemen olan savaş söylemi çerçevesinin yansımaları sunulacaktır. İstraba, yokluğa, ölüm ve yıkıma neden olan savaş, kişinin fiziksel bütünlüğünün değişmez tehdidini temsil eder. 2003’ de ki Sars salgınından sonra, 2020’ de insanların hayatını ve sağlığını tehlikeye sokan dramatik savaş görüntüsü sert bir şekilde gündeme geri döndü. Yalnızca sağlık çalışanları, politikacılar, gazeteciler değil, aynı zamanda bölge belediyeleri de yaygın bir şekilde savaş metaforları kullanımına doğru çekildiler. Metaforların, uzmanlık dillerinde ve şiirlerdeki kullanımlarına bir göz attıktan sonra, internet röportajlarına, kitaplara, araştırmalara, soruşturmalara, videolara ve gazete yazılarından derlenen iki yüz başlığa yansımalarına geçilecektir. Seçilen başlıklar İtalyanların gözle görülür bir yaygınlıkla bilimsel ve politik, yazılı basın ve günlük iletişimlerinde savaş terimlerini ve savaş metaforlarını kullandıklarını göstermektedir. Savaş ve pandemi kavramlarını birleştirmek çok tehlikeli bir durumdur. Gerçekte, bu denli agresif sözcüklerin pek de güven verici sonuçlar üretmediği görülmüştür. Dolayısıyla gelecekte, sivil sorumluluk, sivil dayanışma, birlik ve işbirliği ruhunu teşvik edici, barışçıl değer ve ilkelerden esinlenen daha az tehlikeli ve daha az savaş içeren metaforların benimsenmesi umulmaktadır.

Anahtar kelimeler: Pandemi, metafor, savaş, Covid-19, dayanışma

Introduzione

Durante la pandemia, in televisione, nei giornali, scorrendo le notizie sui cellulari, dappertutto si è sentito spesso dire di “essere in guerra”. L’emergenza Covid-19 è stata, e continua tuttora ad essere trattata quasi ovunque, con un linguaggio bellico. Si sente parlare di “fronte del virus”, di “nemico invisibile”, di “trincea” negli ospedali, di “esercito” di medici e infermieri, di “guerra” contro il virus. Sono questi solo alcuni esempi per comprendere la cornice retorica dominante in Italia e nel mondo, durante l’emergenza pandemica scoppiata nel 2019 e che continua tuttora ad essere in corso.

Dopo un breve excursus storico e dopo aver tracciato il ruolo della metafora nella poesia, nella narrativa, nei linguaggi settoriali e nella comunicazione economica, politica e scientifica, partendo dalle teorizzazioni di Lakoff e Johnson (1980), si passerà ad analizzare i punti di vista espressi, in tempi recenti, da diversi ricercatori e giornalisti.

La linguistica, le neuroscienze applicate e la linguistica dei corpora, ci dimostrano come le parole non sono solo asettiche e neutrali descrizioni del mondo, ma contribuiscano in modo determinante a crearlo, forgiando l’immaginazione, il comportamento e le azioni del singolo individuo e della collettività. L’articolo si conclude con una riflessione sulla necessità e l’urgenza di intervenire proprio a livello retorico

Adres
RumeliDE Dil ve Edebiyat Araştırmaları Dergisi
Osmanağa Mahallesi, Mürver Çiçeği Sokak, No:14/8
Kadıköy - İSTANBUL / TÜRKİYE 34714
e-posta: editor@rumelide.com
tel: +90 505 7958124, +90 216 773 0 616

Address
RumeliDE Journal of Language and Literature Studies
Osmanağa Mahallesi, Mürver Çiçeği Sokak, No:14/8
Kadıköy - ISTANBUL / TURKEY 34714
e-mail: editor@rumelide.com,
phone: +90 505 7958124, +90 216 773 0 616

per modificare il linguaggio e il punto di vista che, inevitabilmente, viene veicolato e plasmato dalle parole e dal mondo metaforicamente dominante.

Le parole e le metafore hanno il potere di definire la realtà, poiché attivano tutta una serie di implicazioni interconnesse che mettono in luce solo alcuni aspetti del nostro mondo, offuscandone e nascondendone altri. Come ci hanno insegnato Lakoff e Johnson (1980), se si accetta una dimensione metaforica che si focalizzi solo su quegli aspetti dell'esperienza che essa mette in luce, inevitabilmente si finisce per considerare le implicazioni metaforiche che esse veicolano come reali e veritiere. Per tale motivo, sarebbe certamente più salutare ripensare la retorica della pandemia, partendo proprio dal linguaggio. Ciò offrirebbe l'opportunità di inquadrare e offrire una diversa prospettiva all'emergenza sanitaria e alle strategie politiche da mettere in campo.

1. Il ruolo della metafora in una prospettiva diacronica

La metafora dal latino "metaphora", derivato dal greco μεταφορά "metaféro", letteralmente "trasferimento", è una «figura retorica basata su una similitudine sottintesa», in cui, attraverso l'analogia, si utilizzano parole diverse per veicolare un concetto specifico (Corno, 2011). Aristotele definì la metafora, nella "Poetica" (334-330 a.C.), con queste parole (Paduano, 1998, p. 38):

«La metafora consiste nel trasferire a un oggetto il nome che è proprio di un altro: e questo trasferimento avviene, o dal genere alla specie, o dalla specie al genere, o da specie a specie, o per analogia».

Si può considerare la definizione proposta da Aristotele come il punto di partenza per un'indagine sulla "regina" delle figure retoriche. Aristotele concepiva la metafora come un «trasloco» attraverso cui si assiste alla dislocazione di un significato in altro contesto. In un passaggio della "Retorica" (330 a.C.) Aristotele sostiene che «essere capaci, in filosofia, di cogliere l'analogia, anche tra cose molto differenti, è espressione di una grande capacità intuitiva» (Dorati, 1996, p. 22).

La metafora è stata definita nel passato anche come una sorta di "similitudine abbreviata". Questa sua peculiarità era stata evidenziata anche nell'Antichità dai Latini. Cicerone, infatti, la definisce nel "De oratore" (III, XXXIX, 157) come «una breve similitudine ridotta a un'unica parola [...] messa in un posto altrui come se fosse il suo» (Li Causi et al., 2015).

Aristotele attribuì alla metafora un ruolo cruciale nella conoscenza, tuttavia questa figura retorica ha subito un declassamento nel corso dei secoli poiché fino all'inizio del XXI secolo gli si è attribuita solo la funzione di artificio ornamentale all'interno del componimento poetico (Piredda, 2017).

La metafora è stata la figura retorica più amata nel Seicento, in particolare dalla Letteratura Barocca in cui «la natura subisce, attraverso la metafora, un processo di trasfigurazione artistica» (Conte, 2016, p. 58). Nel XVII secolo, non solo poeti, ma anche trattatisti, oratori e predicatori hanno allietato e persuaso il pubblico del tempo ricorrendo al mondo metaforico, creando un'abbondanza di immagini spesso riversate sullo stesso oggetto. Emanuele Tesauro, storico e letterato italiano vissuto nel 1600, incarna il piacere e il diletto del poeta barocco nel far ricorso a un linguaggio espressivo forbito e ricercato. I poeti del Seicento, oltre a ampliare il repertorio o rimodellare metafore già note, ne inventano anche di nuove, trasformando, ad esempio, "i capelli d'oro", metafora troppo banale e scontata, in "lacci dorati", "solchi d'oro" e "ricchi flagelli".

Solo due secoli più tardi, nell'Ottocento, è stata finalmente riconosciuta alla metafora una funzione fondamentale nel linguaggio e nella comunicazione. Piredda (2017) evidenzia come, si deve riconoscere a Giacomo Leopardi il ruolo di precursore poiché, con un secolo di anticipo, ha sottolineato la creatività insita in questa figura retorica, evidenziandone anche la sua dimensione cognitiva. Solo un secolo più tardi, infatti le teorie elaborate nel XX secolo svilupperanno sistematicamente l'approccio che il sommo poeta era riuscito istintivamente ad intuire. Leopardi nello *Zibaldone* (1817-1832) elabora delle riflessioni interessanti a riguardo (Cacciapuoti, 2019). Contrariamente a coloro che credono che sia soltanto una figura di discorso atta ad abbellire le composizioni poetiche, per Leopardi la metafora svolgeva un ruolo determinante perché «la massima parte di qualunque linguaggio umano è composto da metafore», da poche metafore originali (che Leopardi chiama “radici”) dalle quali «il linguaggio si dilatò massimamente a forza di similitudini e di rapporti». La metafora si trova, quindi, alla base non solo del linguaggio poetico, ma anche del linguaggio *tout-court* (Piredda, 2017). Leopardi è così riuscito ad intuire, in anticipo rispetto ai tempi, il ruolo cruciale svolto da questa figura retorica nell'universo linguistico. Le sue intuizioni saranno poi riprese e sviluppate nel 1900.

Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, anche i poeti decadenti italiani hanno attinto estesamente al repertorio delle figure retoriche, ricorrendo frequentemente non solo alla metafora, ma anche all'analogia e alla sinestesia. Il repertorio metaforico decadente fa un uso ermetico ed originale della metafora che diventa espressione simbolica del mondo, dove ogni cosa rimanda ad altro, dove vengono esplicitate le misteriose relazioni che legano le cose più diverse ed apparentemente slegate. La missione del poeta sarà, quindi, quella di portare alla luce le corrispondenze e gli indecifrabili legami esistenti nel mondo. Le metafore della poesia decadente sono molto forti, creano connessioni inconsuete se non addirittura oscure, tra realtà molto diverse e lontane tra loro non sempre legate da una relazione esplicita.

A partire dalla seconda metà del XX secolo la metafora è stata rivalutata come parte fondamentale del linguaggio e le è stato riconosciuto un valore non solo estetico ma anche, e soprattutto, cognitivo e funzionale. Piredda (2017, p. 31-33) cita, a riguardo, le teorie di Hilary Putnam (1987, p. 39), secondo cui «la metafora può essere usata per costituire teorie» e cita anche il pensiero di Max Black (1954), secondo cui l'uso della metafora permette di acquisire nuove conoscenze e Richard Boyd (1983, p. 22) che sostiene che la metafora «è uno dei molti mezzi disponibili alla comunità scientifica per assolvere il compito dell'accomodamento del linguaggio alla struttura causale del mondo per cui risulta essere estremamente utile nella descrizione delle nuove scoperte che ancora non sono state battezzate con alcun nome».

2. La metafora nei linguaggi settoriali

I linguaggi settoriali, sono stati considerati fino a qualche decennio fa oggettivi e impersonali, pertanto non hanno costituito un'area di specifico interesse per la ricerca linguistica. Tuttavia, questa posizione è recentemente cambiata poiché è stato notato come, non solo la poesia e la narrativa, ma anche i linguaggi specialistici facciano largo uso di figure retoriche. Le metafore, permettono di giustificare azioni politiche ed economiche e rappresentano i nostri principali strumenti di comprensione, influenzando il nostro operato e, pertanto, rivestono un ruolo centrale nella costruzione del discorso politico ed economico.

Verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso, l'analisi linguistica ha evidenziato la presenza metaforica nel discorso economico, rivelando il carattere soggettivo di una scienza tradizionalmente

considerata “positivista”. Partendo da questi presupposti, McCloskey (1985) dimostra come il confine tra le due aree non è così definito e circoscritto, come potrebbe apparire a primo acchito. La presenza delle metafore nel discorso economico, è la dimostrazione più evidente del predominio della retorica anche nei linguaggi settoriali.

Gomez de Ayala, (2010) citando Gotti (1991, p. 48), evidenzia come il linguaggio economico è ricchissimo di metafore, le quali sono oramai talmente integrate nel linguaggio comune da essere divenute quasi irriconoscibili. Si pensi ad esempio ad espressioni come “equilibrio del mercato”, “elasticità della domanda”, “stato di depressione economica”, alla “concorrenza tra più imprese”, ecc. Questa peculiarità del discorso economico è l’ennesima dimostrazione di come i canoni classici di monoreferenzialità, trasparenza e precisione, attribuiti ai linguaggi specialistici, vengano spesso infranti.

Passando al discorso politico si nota come, anche in questo ambito in cui sono definite realtà complesse e fenomeni astratti come “potere”, “sovranità”, “comunità”, ecc., l’impiego della metafora è molto diffuso. Il discorso politico ricorre spesso a questo espediente retorico per dipingere in modo ironico o polemico il proprio avversario politico (Trupia, 2016). Le metafore politiche più ricorrenti attingono all’area della “guerra” e della “violenza”² tuttavia, il discorso politico dimostra tutta la sua estrosa originalità attingendo a inaspettate aree semantiche: dalla botanica, alla zoologia, dalla geografia, alla fonografia, alla navigazione»³.

Anche la Scienza e la Medicina attingono generosamente al repertorio metaforico. Ciò avviene perché spesso devono essere esplicitati concetti astratti di difficile comprensione, pertanto il ricorso alla metafora offre la possibilità di attingere al codice visivo per estrinsecare concetti altrimenti ostici da definire e comprendere.

3. Le metafore nella comunicazione quotidiana e giornalistica

Le metafore sono largamente impiegate anche nella comunicazione quotidiana e, poiché hanno subito un processo di normalizzazione e istituzionalizzazione non sono più avvertite come tali. In questo caso sono definite “catacresi”⁴ (dal greco «abuso») (Luperini et al., 1996).

² Numerose immagini belliche si trovano in due interviste rilasciate al Corriere della Sera da Umberto Bossi, fondatore del partito della Lega Nord (27 febbraio 1996, p. 7). Si citano alcune sue affermazioni «Quando gli eserciti vanno in battaglia, se un capitano perde la strada o rimane a casa, cosa vuole che conti? La Lega deve andare da sola, oramai tutto è pronto per la grande battaglia»; ed ancora: «La Lega ha già la sua via tracciata: la battaglia per l’indipendenza del Nord. E adesso, invece di combattere, dovremmo ritirarci? Per la Lega è arrivato il momento di lanciare i suoi uomini all’assalto, Oramai siamo nel campo di combattimento e non è possibile scappare» (Trupia, 2016). In un’altra intervista (L’Espresso, 22 marzo 1996, p. 12) Bossi minaccia: «Se destra e sinistra insisteranno per governare insieme e per avviare la controriforma istituzionale, allora il grande popolo del Nord scenderà sul piede di guerra, Chi tenta di accoltellarci alle spalle e poi non ci riesce, dovrà pagarla» (Trupia, 2016).

³ Trupia F. (2016) nella sua analisi delle metafore utilizzate da noti politici del XX secolo, evidenzia come si passa dall’uso di “metafore botaniche” con Gianfranco Fini (Il Polo non è una margherita con un solo petalo), a “metafore zoologiche”, alla “patologia” e alla “geografia” con Massimo D’Alema (Dotti era una colomba? Da quelle parti le fanno allo spiedo, La destra non è la medicina, è la malattia, La destra è un torrente in piena che travolge tutti gli argini e alza un fondale melmoso), alla “fonografia” con Lamberto Dini (Berlusconi è un grammofofono che suona sempre la stessa musica), alla “navigazione” con Silvio Berlusconi (Non si può pensare di lasciare il timone della nave dello Stato nelle mani degli stessi piloti che l’hanno portata sugli scogli).

⁴ Alcuni esempi molto diffusi di “catacresi” nella lingua italiana sono: “il collo della bottiglia”, “un raggio di speranza”, “la gamba del tavolo”, “un cuore di pietra”, “albero motore”, “letto del fiume”, “stare a cavallo”, “calzare un guanto”, “ai piedi di un albero, di una montagna”, ecc.

Quindi, non solo nella poesia, nella narrativa e nei linguaggi settoriali, ma anche nella comunicazione quotidiana e nel giornalismo le metafore svolgono un ruolo cruciale nel modellare il pensiero e le modalità di azione di un popolo.

Cruciale, a riguardo, è il pensiero espresso da John Lakoff & Mark Johnson (1980, p. 45) che evidenziano la presenza delle metafore nel «linguaggio quotidiano, nel pensiero e nell'azione»:

«Il nostro comune sistema concettuale, in base al quale pensiamo e agiamo è essenzialmente di natura metaforica. [...] Organizzando gli eventi secondo modelli metaforici, le persone possono categorizzarli, comprenderli e ricordarli in base alla conoscenza che vantano in altri domini di esperienza; anche le azioni che si compiono possono essere governate da funzioni linguistiche al cui interno opera una concettualizzazione metaforica».

Numerose le espressioni metaforiche individuate dai due linguisti. La loro analisi sottolinea, dunque, il ruolo cruciale svolto dalle metafore che si incontrano non solo nella lingua ma «ancor più e prima ancora, all'interno degli stessi processi di pensiero». Lakoff & Johnson sostengono come «il nostro comune sistema concettuale, in base al quale pensiamo, agiamo e ci rapportiamo agli altri, sia essenzialmente di natura metaforica». Tuttavia, nella quotidianità delle pratiche discorsive in cui vengono prodotte, a volte i loro contenuti non vengono immediatamente riconosciuti come metafore, sembrando un riflesso oggettivo della realtà. A titolo esplicativo, i due linguisti concentrano la loro analisi sulla metafora concettuale sottesa al concetto di discussione e ci dicono «la discussione è una guerra e questa metafora è riflessa in una grande varietà di espressioni presenti nel nostro linguaggio quotidiano»⁵ (Lakoff & Johnson, 1980, p. 20).

Il linguaggio metaforico è molto complesso e nel contempo ambiguo proprio perché, se da un lato mette in luce una linea interpretativa, nel contempo offusca altre visioni e altre idee che avrebbero potuto essere altrettanto valide. Un concetto metaforico, come appunto è vedere “la discussione come una guerra”, eclisserà altri aspetti come ad esempio la dimensione collaborativa e il costruttivo scambio di vedute che una sana discussione potrebbe generare. In breve, Lakoff & Johnson evidenziano come un'alta percentuale di ciò che facciamo ruoti intorno al concetto di guerra. Pertanto, poiché i processi di pensiero sono largamente metaforici, la metafora non è una questione unicamente e squisitamente linguistica, ma ha un peso determinante nel forgiare il pensiero e le azioni sociali.

Queste potenzialità del linguaggio sono ben conosciute dalla comunicazione mediatica che spesso fa leva sull'emotività utilizzando le metafore comunicative per indirizzare ed influenzare il pensiero e le opinioni del grande pubblico.

4. Pandemia e metafore belliche

La metafora bellica è diffusamente presente in ambito medico, scientifico e giornalistico. Ancor prima dell'avvento del Coronavirus, l'aggressività linguistica rintracciabile nell'uso metaforico era già diffusamente presente in questo ambito. Espressioni come “guerra contro il cancro”, “cellule killer”, “lotta all'Aids”, ecc. sono usi metaforici già noti e familiari nella comunicazione mediatica.

⁵ Si riportano, di seguito, a titolo di esempio, alcuni esempi tratti dal celebre saggio di Lakoff & Johnson (1980, p. 20) *Metafora e vita quotidiana*: «LA DISCUSSIONE È UNA GUERRA: Le tue richieste sono indifendibili; Egli ha attaccato ogni punto debole della mia argomentazione; Le sue critiche hanno colpito nel segno; Ha demolito il suo argomento; Non ha mai avuto la meglio su di me in una discussione; Non sei d'accordo? Va bene spara; Se usi questa strategia ti fa fuori in un minuto; Egli ha distrutto tutti i miei argomenti».

Con la pandemia da Covid-19, il linguaggio della guerra ritorna prepotentemente alla ribalta e le metafore belliche diventano dei veri e propri cliché.

Si sente parlare di “fronte del virus”, di “trincea negli ospedali”, mascherine e ventilatori si trasformano in “munizioni per combattere la guerra”, sindaci e governatori diventano le “sentinelle” del territorio. L’“esercito” di medici e infermieri si mobilita per “combattere una guerra” difficile e insidiosa. L’unica “arma” per “difendersi” è rispettare l’“ordine” di stare in casa e seguire “le regole”. Gli ammalati metaforicamente diventano le “perdite di un conflitto” e i medici e gli infermieri gli “eroi impegnati in prima linea in una guerra difficile”. Le case sono definite come le “prigioni” con “sbarre invisibili” e, tutti siamo chiamati a una “guerra di trincea”, per arginare il propagarsi della pandemia. Inoltre, come in ogni guerra, è necessario rispettare una “rigida disciplina” militaresca, per proteggere la popolazione ed evitare il collasso del sistema sanitario.

Una tra le espressioni più diffuse durante la pandemia è stata sicuramente la metafora del Coronavirus come “nemico invisibile” a cui la società ha dichiarato “guerra”. Il giornalista Giancarlo Sturloni (2020) in un articolo online ci riporta un tweet del virologo Roberto Burioni in cui dichiara:

«Resisteremo e combatteremo ovunque, nelle case, nei luoghi di lavoro. Aiutando i più deboli e sacrificandoci per un domani migliore. E poi ci rifaremo. Coronavirus, non vincerai. Ne abbiamo cacciati di peggiori (9 marzo 2020)».

Le parole del virologo sembrano la chiamata alle armi di un generale per respingere l’invasore, piuttosto che il discorso di un medico. Anche Giuseppe Conte, l’ex Presidente del Consiglio del governo italiano, in un post sui social network scrive, attingendo ancora una volta al repertorio bellico (Sturloni, 2020):

«Lo Stato siamo noi: 60 milioni di cittadini che lottano insieme, con forza e coraggio, per sconfiggere questo nemico invisibile. Mai come adesso l’Italia ha bisogno di essere unita. Sventoliamo orgogliosi il nostro Tricolore. Intoniamo fieri il nostro Inno nazionale. Uniti, responsabili, coraggiosi (17 marzo 2020)».

Non è esente dalla fascinazione delle metafore belliche neanche il Presidente francese Emmanuel Macron che in un discorso pubblico, nel marzo 2020, parlando al popolo francese, ha ripetutamente pronunciato per ben sette volte, «Nous sommes en guerre» (Sturloni, 2020).

Quando un repertorio metaforico è proposto così diffusamente e insistentemente è inevitabile che l’immaginario collettivo subisca una trasformazione da cui scaturirà una differente percezione della realtà. Come si è detto, non è la prima volta che le emergenze sanitarie utilizzino le metafore belliche e identifichino l’agente esterno, il virus, come il nemico. Ciò serve a unire il popolo contro un obiettivo comune, a infondere coraggio e incitare alla resistenza e far nascere l’orgoglio patriottico e lo spirito unitario, come in guerra. Per quanto riguarda le origini delle metafore belliche in ambito scientifico, Sturloni (2020) nel suo articolo, ci fornisce una spiegazione storica evidenziando come:

«L’origine delle metafore belliche è associata allo stretto legame fra le campagne militari e la diffusione delle malattie infettive che, in passato, venivano spesso portate dalle truppe. [...] In letteratura si trovano numerosi esempi che mostrano come il linguaggio bellico sia pervasivo in Medicina. [...] L’impiego del gergo militaresco trova giustificazione nel suo potere di mobilitazione. Nella clinica, si ritiene che possa tenere alto il morale dei pazienti. [...] Sul piano sociale, suona come un appello alla nazione [...] e incoraggia la popolazione ad accettare i sacrifici imposti in virtù di una causa comune».

Ciò ci fa comprendere come non sia certo una novità l'uso (per non dire abuso) del linguaggio militaresco in ambito giornalistico, politico e medico-scientifico. L'attrazione verso questa tipologia di connotazione metaforica è comprensibile perché l'immaginario collettivo è colpito e reagisce a queste rappresentazioni molto forti.

La guerra e le accuse, che l'ex-presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ripetutamente rivolto alla Cina e all'Organizzazione Mondiale della Sanità, per la presunta responsabilità nella diffusione del Covid-19, esprimono la necessità di identificare un nemico e l'incapacità di portare avanti, a livello internazionale, un piano sanitario condiviso e pacifista. La guerra, per antonomasia, necessita di un avversario. In principio, quando è esplosa la pandemia, il nemico è stato inizialmente identificato nel popolo cinese; in Italia, nei lombardi, nei meridionali di ritorno al Sud, anche gli sportivi che facevano jogging, come chi portava a spasso il cane, sono stati etichettati come "untori". Addossare la colpa a terze persone, è una tentazione antica come il mondo. Il malato, "l'untore", come nel Seicento, è colui che deve essere allontanato e colpevolizzato poiché malato e, in quanto tale, pericoloso. Il prof. Piazza, intervistato dal giornalista La Magna (2020) dichiara online:

«L'individuazione di capri espiatori è un meccanismo sociale antico che scatta ogniqualvolta ci si trova ad affrontare una situazione di emergenza. «Prima gli untori erano i migranti in generale (che sarebbero stati portatori di malattie, ovviamente in maniera infondata), poi i cinesi (che adesso invece ci mandano medici e aiuti sanitari), poi gli italiani (quelli del Nord in particolare) sono stati considerati untori all'estero, ed ora nel nostro Paese lo sono diventati coloro che "vanno in giro per le strade", anche se nella stragrande maggioranza dei casi con motivi validi e fondati.»⁶.

Gli scienziati temono che un impiego così massiccio del repertorio bellico possa creare effetti deleteri anche a livello scientifico non rappresentando un approccio valido ed efficace alla risoluzione dell'emergenza sanitaria. Quando gli scienziati e i medici adottano un idioma belligerante, assumono anche un atteggiamento "aggressivo" verso il problema da risolvere. Quando virus e batteri vengono definiti come "i nemici", lo scopo è solo ed unicamente finalizzato a distruggere e sconfiggere l'"avversario", perdendo di vista l'opportunità di valutare il problema nella sua interezza e non solo nell'ottica militaresca di "attacco e difesa".

5. Corpus e analisi

La presenza pervasiva delle metafore belliche nel linguaggio della pandemia è stata documentata oltre dalle testimonianze succitate, da un micro-corpus tematico creato ad hoc.

Il corpus è una testimonianza tangibile, sia nella comunicazione quotidiana, che giornalistica, politica e scientifica della predilezione degli italiani per questa tipologia di linguaggio quando si parla di Coronavirus. Il corpus è composto da duecento titoli di articoli, video, inchieste, sondaggi ed interviste raccolti sul web e sulla stampa da marzo 2020 a aprile 2021, al fine di verificare la ricorrenza di espressioni, lemmi e metafore di natura bellica. Il corpus è stato interrogato con il "Corpus Query Tool" *Antconc*, un software creato da Laurence Antony⁷ che ha permesso di selezionare le *keywords*, cioè le parole che presentavano una maggiore frequenza d'uso. *AntConc* ha permesso di riordinare i risultati in modo da isolare specifici lemmi ricorrenti nei testi che vanno a formare il microcorpus in questione. Le occorrenze presenti rappresentano un'evidente testimonianza del linguaggio bellico in ambito

⁶ Il prof. Giovanni Piazza è professore associato di "Sociologia dei Fenomeni Politici", presso l'Università di Catania.

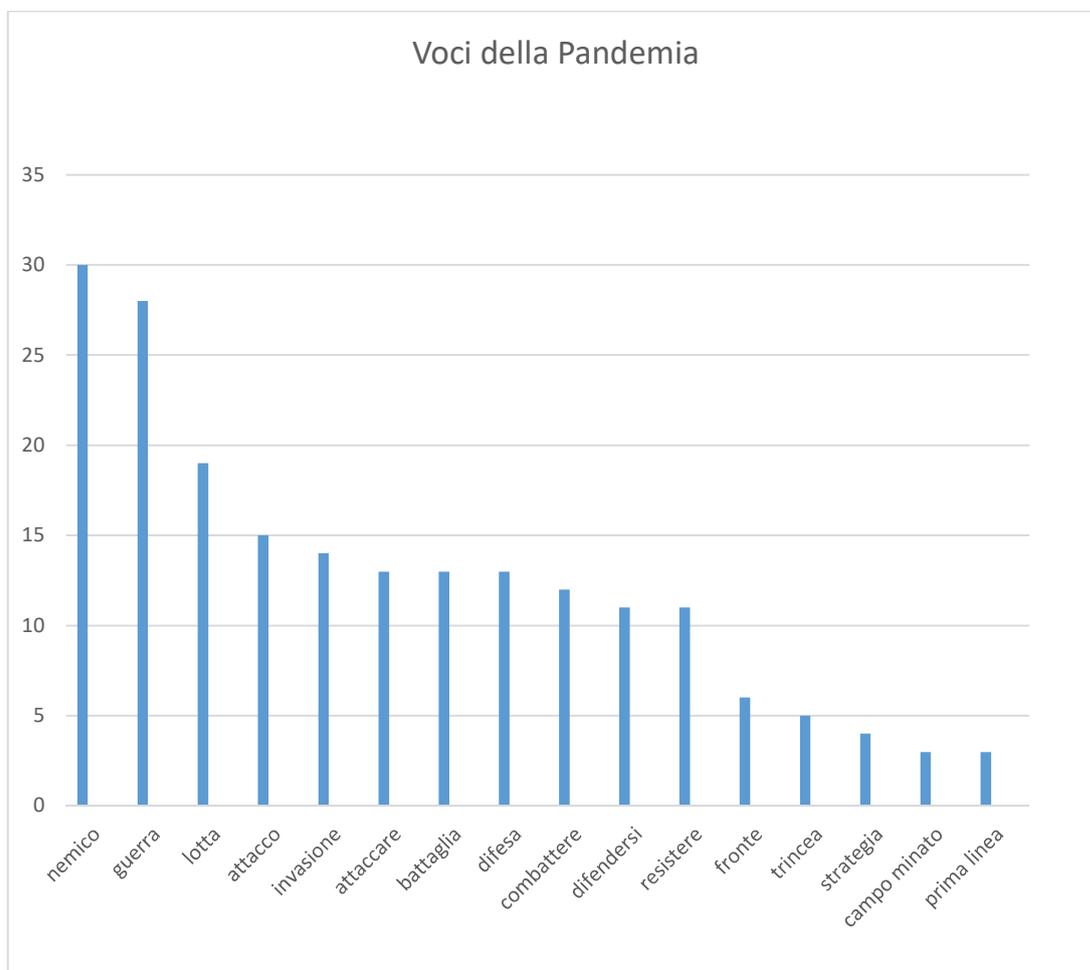
⁷ Laurence Antony (<http://www.laurenceanthony.net/software/antconc>) è professore ordinario c/o la facoltà di "Scienze e Ingegneria" dell'Università Waseda, in Giappone. È il direttore del "Center for English Language Education" in Science and Engineering" (Celese).

giornalistico, politico e scientifico che, con tutto il loro carico simbolico ed emotivo è stato, come più volte sottolineato da prospettive diverse, quello preferito nella retorica della pandemia.

Nei titoli estratti dal corpus, i vocaboli e i verbi ad alta frequenza sono risultati essere: “nemico” (30), “guerra” (28), “lotta” (19), “attacco” (15), “invasione” (14), “attaccare” (13), “battaglia” (13), “difesa” (13), “combattere” (12), “difendersi” (11), “resistere” (11) “fronte” (6), “trincea”(5), “strategia” (4), “campo minato” (3), “prima linea” (3), ecc.

Questa analisi quantitativa, benché misuri solo gli indici di frequenza su un piccolo campione composto di 200 titoli, non fa che confermare l’aggressività del linguaggio in uso in ambito giornalistico e scientifico. Come si evince visivamente dal grafico (tab. 1), “nemico”, “guerra” e “lotta” sono le 3 parole che registrano la più alta frequenza d’uso.

A titolo esemplificativo si riportata nella tab.2, un estratto di alcuni titoli che vanno a costituire il corpus in questione.



Tab. 1

Coronavirus, ecco perché per l'economia è peggio di una guerra
Repubblica (4 marzo 2020)

Coronavirus, è la nostra guerra: gli errori dei potenti e la morte degli eroi
OglioPo News (25 aprile 2020)

Il Coronavirus è una guerra mondiale?
In Side Over (29 aprile 2020)

Il Coronavirus, la guerra e un futuro incerto
La regione (18 maggio 2020)

Coronavirus e "guerra economica"
La voce del Trentino (7 maggio 2020)

25 Aprile «Coronavirus nemico invisibile. Lo batteremo con l'unità, come 75 anni fa»
Il Giunco (25 giugno 2020)

Guerra e Pace: emergenza Coronavirus
YouTube (20 luglio 2020)

Il sole 24 ore (25 marzo 2020)"Il Coronavirus è anche peggio della guerra"
Live Sicilia (24 settembre 2020)

Coronavirus: è guerra anche alla libertà e alla privacy?
AgoraVox (28 luglio 2020)

In guerra, senza una guerra
Il Bo Live- Università di Padova (18 novembre 2020)

Covid-19 Usa: Trump va alla guerra contro Oms e governatori
Start Mag (15 agosto 2020)

Radovanovic: «Il Coronavirus è un nemico invisibile, peggio della guerra»
Il secolo XIX (22 settembre 2020)

Coronavirus: Il Nemico Invisibile
Ferdinando Pellegrino website (3 ottobre 2021)

Coronavirus, Conte alla Camera: «Combattiamo nemico invisibile e insidioso»
Corriere della Sera (25 novembre 2020)

Conosci il tuo nemico: Cos'è, da dove viene e cosa ci insegna il coronavirus
Biblioteche di Roma (dicembre 2020)

Coronavirus. Il nemico invisibile. La minaccia globale, il paradigma della paura e la militarizzazione del paese
Enrica Perucchiotti, Luca D'Auria (dicembre 2020)

Ecco perché la battaglia contro il Coronavirus sarà lunga

Aska news (27 gennaio 2021)

Coronavirus: è la terza guerra mondiale biologica? L'inquietante ipotesi sulla sua origine

Il Denaro (15 gennaio 2021)

Il campo minato del "decreto maggio"

Linkiesta (5 gennaio 2021)

Come San Marino sta vincendo la battaglia sanitaria contro il Coronavirus

Euronews (24 febbraio 2021)

Coronavirus: in prima linea, non solo in corsia

Euro News (2 febbraio 2021)

Coronavirus, il medico in prima linea: "Ora tamponi inutili, contagio arrivato al 38% tra il personale dell'ospedale"

Genova 24 (24 marzo 2021)

Coronavirus, contagi a casa. Allarme dei medici: questo è il nuovo fronte

Milano Corriere (12 marzo 2021)

Coronavirus, 25 aprile di guerra nella trincea della terapia intensiva

MSN Video (25 marzo 2021)

La lotta di Cracovia contro la crisi provocata dal Coronavirus

Cracovia aperta al mondo (23 aprile 2021)

Guerra al Coronavirus, prevenire è meglio che combattere

Vita (26 aprile 2021)

Trump continua a attaccare Cina

TRT (3 gennaio 2021)

Guerra batteriologica e Coronavirus

Panorama (28 aprile 2021)

Coronavirus, Turchia, continua il trend positivo nella lotta contro Covid-19

TRT (28 aprile 2021)

Coronavirus, la difesa è in prima linea

Formiche (24 marzo 2021)

Coronavirus e lockdown, guerra sugli abbonamenti in palestra

Il giorno (26 aprile 2021)

Tab. 2

Adres
RumeliDE Dil ve Edebiyat Arařtırmaları Dergisi
Osmanaęa Mahallesi, Mürver Çiçeęi Sokak, No:14/8
Kadıköy - İSTANBUL / TÜRKİYE 34714
e-posta: editor@rumelide.com
tel: +90 505 7958124, +90 216 773 0 616

Address
RumeliDE Journal of Language and Literature Studies
Osmanaęa Mahallesi, Mürver Çiçeęi Sokak, No:14/8
Kadıköy - ISTANBUL / TURKEY 34714
e-mail: editor@rumelide.com,
phone: +90 505 7958124, +90 216 773 0 616

Conclusioni

Dopo aver presentato il concetto di metafora, e aver evidenziato la presenza di questa figura retorica non solo nella poesia e nella narrativa ma anche nei linguaggi settoriali, nello specifico nell'economia, nella politica e in ambito scientifico, si è poi passati ad approfondire il pensiero di Lakoff & Johnson (1980), che hanno evidenziato la pervasiva presenza metaforica nel linguaggio quotidiano, nel pensiero e nell'azione. Infine, è stata rilevata la diffusa presenza delle metafore belliche nel linguaggio della pandemia. Quest'idea è stata supportata anche dall'evidenza scaturita dall'alta frequenza di parole, appartenenti a quest'area semantica, in un microcorpus tematico composto da 200 titoli di articoli selezionati sulla stampa e sul web, di cui sono stati riportati alcuni esempi. Per concludere, si è cercato di evidenziare, l'uso delle metafore belliche nel linguaggio giornalistico e medico-scientifico e il loro apporto fondamentale nell'elaborazione di concetti che vengono reinterpretati principalmente attraverso il ragionamento analogico. È stato osservato come, nel linguaggio della pandemia, la metafora bellica diventi la rappresentazione simbolica di un approccio aggressivo, a volte voluto e a volte inconsapevole, che ha creato la predisposizione universale all'uso di un'aggressività linguistica che ha superato i confini nazionali. Si giunge così alla conclusione che le metafore belliche, con tutto il carico simbolico ed emotivo che hanno veicolato durante l'emergenza sanitaria, abbiano delle ricadute molto pericolose sul nostro immaginario e sul nostro agire. Di fronte alla tragedia della pandemia, porre l'accento sugli aspetti linguistici potrebbe apparire superfluo, tranne se si considerano le ricadute che le scelte lessicali e metaforiche hanno nella comprensione di un fenomeno articolato come quello pandemico. Da queste considerazioni nasce la consapevolezza della necessità di un cambio di registro linguistico per incanalare in altra direzione, proprio partendo dal linguaggio, la risoluzione di problemi più grandi. Si ritiene, in conclusione, improrogabile il bisogno di adottare un nuovo mondo metaforico nel racconto della pandemia.

L'impiego di un linguaggio belligerante non fa, quindi, che aumentare l'ostilità reciproca in un momento in cui sarebbe forse più utile empatia e solidarietà verso l'umanità sofferente. Forse sarebbe un beneficio per tutti se la retorica dominante venisse demilitarizzata optando per un linguaggio di natura più pacifista. Per cercare di uscire da questa *impasse*, si ritiene che si dovrebbero ricercare nella ricchezza del patrimonio linguistico del Belpaese, termini, espressioni e metafore meno "guerrafondaie"; ciò sarebbe sicuramente di grande aiuto nel migliorare l'approccio e la comprensione a ciò che sta realmente accadendo nel mondo.

Bibliografia e webliografia

- Black, M. (1954). Metaphor. *Proceedings of the Aristotelian Society*, New Series, vol. 55, pp. 273-294.
- Boyd, R. (1983). Metafora e mutamento delle teorie: La metafora di che cosa è metafora? In Boyd, Richard, Kuhn, Thomas (Eds), *La metafora nelle scienze*. (pp. 21-32). Milano: Feltrinelli Editore.
- Cacciapuoti F. (Ed.). (2019). Leopardi, G., *Zibaldone di pensieri*. Torino: Einaudi.
- Conte, G. (1972). *La metafora barocca. Saggio sulle poetiche del Seicento*. Milano: Ugo Mursia Editore.
- Corno, D. (2011). Metafora. In *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, Consultato in data Maggio, 12, 2020 da [https://www.treccani.it/enciclopedia/metafora_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/metafora_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Dorati, M. (Ed.). (1996). Aristotele, *Retorica*, Milano: Mondadori.
- Elia, A. (2020). *Voci da una pandemia: le parole della paura e della speranza*, Roma: Aracne Editrice.
- Gomez de Ayala, C. (2010). *La metafora nel linguaggio economico: un approccio cognitivista in Archive Ouverte Université de Genève*. (Tesi di Master). Consultato in data luglio, 14, 2020 da <https://archive-ouverte.unige.ch/authors/view/8425>

- Gotti, M. (1991). *I linguaggi specialistici: Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1980). *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Espresso Strumenti.
- La Magna, D. (2020, Marzo 26). Il Coronavirus mette a rischio libertà e democrazia? Risponde il prof. Piazza. *LiveUniCT*. Consultato in data luglio 14, 2020 da <https://catania.liveuniversity.it/2020/03/26/coronavirus-liberta-sicurezza-democrazia/>
- Li Causi P., Marino R., Formisano M. (Eds.). (2015). Marco Tullio Cicerone *De oratore*. Alessandria: Edizione dell'Orso.
- Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani L. (1996). *La scrittura e l'interpretazione*, Palermo: Palumbo.
- McCloskey, Deirdre N. (1985). *The Rhetoric of Economics*, University of Madison: Wisconsin Press.
- Paduano, G. (Ed.) (1988). *Aristotele, Poetica*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Piredda, P. (2017, novembre). Il ruolo della metafora in Giacomo Leopardi e Friedrich Nietzsche. *Italianisch*, 78, 31-50. Consultato in data Giugno, 16, 2020 da https://www.researchgate.net/publication/323186263_Il_ruolo_della_metafora_in_Giacomo_Leopardi_e_Friedrich_Nietzsche
- Putnam, H. (1987). *Mente, linguaggio e realtà*. Milano: Adelphi
- Sturloni, G. (2020, Marzo 31). Il linguaggio militare della pandemia. *Il Tascabile*. Consultato in data Giugno, 21, 2020 da <https://www.iltascabile.com/scienze/pandemia-guerra>
- Trupia, F. (2016, Settembre 16). Metafora superstar. Da Berlinguer a Berlusconi, passando per Reagan. *PerLaRe. Per la retorica*. Consultato in data Luglio, 24, 2020 da <https://www.perlaretorica.it/metafora-super-star-da-berlinguer-a-berlusconi-passando-per-reagan/>